

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Michelangelo: ultimo varo dei «maestri d'ascia»

1° ottobre sciopero in tutte le università

A pagina 2

A pagina 3

Latino e politica

ALL'INSAPUTA dei compagni socialisti, e profittando dell'indifferenza o dell'impotenza dei socialdemocratici e dei repubblicani, il ministro della P.I. Gui ha presentato una serie di emendamenti al disegno di legge Bosco, sull'istituzione della scuola obbligatoria dagli 11 ai 14 anni, già approvata dalla Commissione P.I. del Senato col voto contrario dei comunisti ma col voto favorevole, seppure riluttante, dei compagni socialisti. Tali emendamenti rappresentano un ulteriore passo indietro rispetto al precedente testo -- pur esso gravido di conseguenze negative per il presente e l'avvenire della scuola giacché risolveva il problema della presenza del latino nella nuova scuola obbligatoria con un espediente didattico e culturale assai discutibile -- e in pratica fanno di nuovo dell'insegnamento del latino il centro culturale e didattico della scuola dagli 11 ai 14 anni. Né basta. Dinanzi alla legittima reazione dei compagni socialisti, che invece avevano contato d'ottenere, dal governo di centro-sinistra e dal nuovo ministro della P.I., un miglioramento della legge, la DC ha tagliato corto. Mentre erano ancora in corso tentativi di mediazioni e di compromessi fra la DC da un lato, e socialisti socialdemocratici e repubblicani (svegliatisi all'ultimo momento) dall'altro, essi hanno fatto approvare, dal direttivo d.c. del Senato prima e dalla maggioranza della Commissione P.I. poi (naturalmente anche coi voti della destra), gli emendamenti Gui e hanno messo i compagni socialisti dinanzi al fatto compiuto.

POICHE' il ministro Gui e il presidente del gruppo senatoriale d.c. Gava sono due colonne ben note del battaglione d'assalto «doroteo», due sole spiegazioni appaiono possibili per un simile atteggiamento della DC. O i «dorotei» vogliono cercare nel latino oggi, come cercarono quanto prima nelle regioni e nelle leggi agrarie, un pretesto per silurare il centro-sinistra; o essi vogliono seguitare nel loro gioco di ricattare i socialisti sia per cavar fuori dal fuoco, col loro aiuto, certe castagne sulle quali prima la DC s'era scottata le dita sia per piegarli ad accettare, problema per problema, soluzioni che non hanno niente a che fare con una politica rinnovatrice, ma appartengono alla più bella tradizione del centrismo classico. Nell'uno e nell'altro caso, visto che non si tratta più d'un « caso isolato » è evidente quanto assurdo e pericoloso, per tutto lo sviluppo della situazione, sarebbe per i compagni socialisti subire passivamente il gioco dei «dorotei». E' venuto invece il momento d'affrontare apertamente, e per iniziativa delle forze più avanzate del centro-sinistra, i doppi e i tripli giochi della Democrazia cristiana. E' venuto il momento di obbligare l'onorevole Moro e l'onorevole Fanfani, come non è accaduto fin qui, ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti dei «dorotei» e a dire chiaramente ai loro alleati, e soprattutto al paese, se c'è uno solo, e in questo caso qual è, o se ci sono più programmi del governo di centro-sinistra.

CIO' che va chiarito subito, agli occhi dell'opinione pubblica democratica, è che la questione specifica di cui si discute non è né una questione « tecnica » né di « importanza marginale », come vorrebbe far credere l'on. Scaglia, vice-segretario della DC e certo non inesperto dei problemi della scuola. La legge di cui si discute è la legge che deve stabilire come saranno educati non ristrette élites, ma « tutti » i ragazzi italiani fino ai 14 anni nei prossimi anni. E' la legge che getta le fondamenta di quello che sarà nei prossimi anni tutto l'edificio della scuola italiana (e quindi di tanta parte della vita intellettuale e morale della nazione) perché da ciò che sarà la scuola dell'obbligo dipenderà ciò che sarà tutta la scuola italiana, fino all'università.

Perciò la nostra scuola obbligatoria dovrà essere non solo una scuola che non crei prima dei 14 anni premesse più o meno « truccate » a future discriminazioni negli studi superiori fra ragazzi che hanno « voluto » o « potuto » studiare e ragazzi che non l'hanno « voluto » o « potuto » studiare, ma dovrà essere anche e soprattutto una scuola che scelga con coraggio un centro educativo diverso da quello attuale, fondato sullo studio grammaticale del latino, e che sia invece adeguato alle esigenze della cultura moderna e agli interessi « vivi » dei nostri ragazzi. Lo scoglio del latino per ciò che il suo insegnamento grammaticale ha rappresentato e rappresenta d'ostacolo al rinnovamento della scuola italiana, allo smantellamento di tutto il bagaglio retorico ed esteriore che la scuola italiana si trascina con sé e che la rende così ostica e estranea al sentimento, alla psicologia, alla passione dei nostri ragazzi, è uno scoglio che esiste e che va affrontato. Può darsi che ciò turbi non solo i clericali, preoccupati dei loro seminari, ma anche molti cattolici intelligenti e di spiriti moderni, i quali sanno bene che non nel culto del latino va cercato l'usbergo della religione ma i quali al tempo stesso esitano a cercare con coraggio un nuovo principio educativo per la nostra scuola di base. Può darsi che ciò turbi non solo i cultori di quella che, già un secolo fa, Pasquale Villari chiamava la « retorica che ci tode le ossa » e contro i quali già un secolo fa Francesco De Sanctis alzava la bandiera del rinnovamento della cultura nazionale, ma anche molti buoni insegnanti e molti democratici (fra i quali si contano anche i nostri compagni e amici) che anch'essi temono « il vuoto » che può creare nella scuola e nella cultura italiana l'abolizione dell'insegnamento del latino nella scuola di base. Ciò non significa però che tale scoglio non vada affrontato. Si tratta di una questione di fondo, sulla quale le forze democratiche del paese, l'avanguardia operaia, la parte migliore della cultura italiana val bene che combattano una battaglia di fondo.

Mario Alicata

Dopo una sfacciata esaltazione fatta da Pompidou

Fanfani non ha replicato

L'impegno in una nota al governo dell'URSS

L'Iran non accetterà basi missilistiche

Le contraddizioni di Kennedy su Cuba denunciate dalla «Pravda»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 15. L'Iran si è impegnato a non concedere basi missilistiche di qualunque genere ad altri Stati. L'impegno è contenuto in una nota consegnata stamani dal ministro degli esteri iraniano all'ambasciatore sovietico a Teheran. All'atto della consegna del documento il ministro degli esteri iraniano ha affermato in modo solenne: « dichiaro ufficialmente che, come più volte ha detto lo scia, il governo iraniano non permetterà mai che il nostro paese divenga uno strumento di aggressione contro il territorio dell'Unione Sovietica ».

La nota iraniana fa riferimento a precedenti trattative tra i due governi a proposito della concessione a terzi di basi militari per missili ed afferma testualmente: « il governo iraniano al fine di manifestare la sua buona volontà e rafforzare l'amicizia tra i due paesi, desidera con la presente nota dare al governo dell'URSS l'assicurazione che non verrà concesso a nessuno Stato straniero il permesso di installare basi missilistiche di qualsiasi genere sul territorio dell'Iran ».

Le Isole, dando la notizia che rappresenta una rilevante novità politica nel Medio Oriente (si tenga conto che l'Iran, insieme al Pakistan e alla Turchia, membri del patto militare CENTO diretto dagli Stati Uniti, è paese confinante con l'Unione Sovietica), sottolineano che l'impegno dell'Iran è un contributo sostanziale alla normalizzazione dei rapporti di buon vicinato fra i due paesi.

E' importante il fatto -- continua il quotidiano sovietico -- che questo impegno venga consolidato dalla dichiarazione orale del Ministro degli Esteri. Le Isole ricordano quindi che nel passato l'URSS e l'Iran hanno regolato i molti problemi che avrebbero potuto trasformarsi in pretesti di conflitto, in particolare per quanto riguarda le frontiere. Ma, in conseguenza dell'ingerenza di « altri interessi », si erano create condizioni non del tutto normali nei rapporti fra i due paesi. Si tendeva a utilizzare il territorio iraniano in funzione di un attacco all'URSS e ciò avrebbe portato inevitabilmente a serie conseguenze per gli interessi nazionali iraniani. « Con l'attuale impegno -- scrivono le Isole -- l'Iran porta una notevole distensione nella situazione ».

bandono cioè delle posizioni ultranziste e aggressive, pur nell'ambito di espliciti legami con il blocco occidentale. Ma sembra evidente il valore di esempio per altre nazioni, fra le quali potrebbe essere citata anche l'Italia.

Commentando il consenso dato dal Senato americano alla richiesta del presidente Kennedy di richiamare in servizio 150 mila riservisti, la Pravda scrive che è difficile conciliare questa manifestazione di febbre politica con l'appello alla calma rivolto alla nazione dallo stesso Kennedy pochi giorni fa. Ricordando le dichiarazioni fatte dal presidente degli Stati Uniti giovedì scorso (nella sua conferenza stampa Kennedy aveva detto che una azione militare diretta contro Cuba non sarebbe attualmente « né necessaria né giustificata »), l'organo del PCUS ritiene come a queste manifestazioni di realismo politico abbiano poi in pratica fatto seguito altri rischi e insensati.

In risposta alla pretesa statunitense di imporre a vari paesi (come Italia, Gran Bretagna, Grecia, Francia e Norvegia) la immediata sospensione dei trasporti di merci da e per Cuba, il ministro della Marina mercantile sovietica Victor Bakuzin ha dichiarato: « Per quanto gli aerei statunitensi possano fare per disturbare la nostra decisione di aiutare Cuba, essi non scorderanno la nostra decisione di aiutare la giovane democrazia cubana. Gli stratagemmi più arrabbiati del Pentagono farebbero bene a ricordare che la marina mercantile sovietica, rafforzata negli ultimi anni, con nuove grandi e veloci unità, sarà in grado, se necessario, di assicurare il trasporto di tutte le merci dai paesi socialisti a Cuba e ritorno senza l'aiuto di alcuno ».

Guido Vicario

Tragedia sull'Aurelia



Due fidanzati romani, l'impiegato Elio Interlenghi e la professoressa Elda Battaglia, sono morti in uno scontro sull'Aurelia, presso Ladispoli. Tornavano dalle vacanze per sposarsi. I cadaveri, già chiusi nelle bare subito dopo la sciagura, sono stati trasportati all'obitorio. Poche ore dopo altre due persone sono morte in un altro incidente sulla Cassia: salgono così a 24 le vittime delle sciagure accadute a Roma negli ultimi giorni.

(A pagina 1 il servizio)

Sei scosse in 24 ore

Il terremoto terrorizza Cascia e la Val Nerina

PERUGIA, 15. Sei scosse ancora, nella notte del 24 ore, hanno fatto tremare la terra a Cascia e in tutta la Val Nerina. Due di esse, protratte per due secondi, in senso ondulato, sono state particolarmente violente tanto che un edificio a Rocca Porena è rimasto gravemente lesionato e a Poja e Pratomagno una abitazione colonica, già malandata, dopo le prime scosse e l'attesa di crollare.

Per pura fortuna non si segnalano vittime, ma la situazione in cui continua a vivere la popolazione è quasi insostenibile e il sindaco di Cascia ne ha prospettato la gravità alla prefettura di Perugia. Centinaia di persone vivono ormai in

temute, quasi continuamente accompagnate da mezzo in aperta campagna. In queste due ultime notti, sulle montagne di Cascia, il freddo è stato molto intenso e molte persone hanno chiesto soccorso all'ospedale, accusando forme bronchiali acute. Purtroppo il nosocomio di Cascia, oltre ad essere ancora incompiuto, non può ospitare che un numero limitato di persone.

Oltre tutto i pericoli di nuove scosse sismiche non accennano a diminuire. Un allarmante comunicato è stato oggi trasmesso in questo senso da tecnici dell'Osservatorio Benedand, di Faenza. Eccone il testo: « Un'area molto attiva è compresa oggi al lembo orientale del sole, ad altitudine in-

Dal nostro inviato

COURMAYEUR, 15. L'on. Fanfani e il primo ministro francese, Georges Pompidou, hanno ufficialmente inaugurato stamani il traforo del Monte Bianco. L'incontro dei due presidenti del Consiglio era già stato annunciato un mese fa quando l'ultima volta di mine fece crollare il diaframma di roccia che ancora divideva i minatori dei due versanti; e proprio in previsione della cerimonia di oggi l'avvenimento fu allora celebrato con una semplice festa di cantiere. Ma in questo mese c'è stato il viaggio di De Gaulle a Bonn, e ci sono state le notizie sull'organica intesa franco-tedesca e i conseguenti, vivacissimi polemiche. Sicché l'inaugurazione di stamani è praticamente scadrata a pretesto, ad « occasione diplomatica » di un colloquio che ha avuto per oggetto l'allarme e le preoccupazioni suscitate dall'Accordo fra Parigi e Bonn e dagli obiettivi che il nuovo « asse » persegue.

E' in questo clima, dunque, e avendo sempre ben presente il motivo reale della giornata, che Fanfani e Pompidou hanno attentamente vagliato la regia del loro incontro, i discorsi celebrativi, le stesse parole dei brindisi d'omaggio, i continui richiami all'« unità europea », prima ancora del loro colloquio a quattro, svoltosi in serata negli uffici della Prefettura di Torino.

I due presidenti del Consiglio si sono incontrati pochi minuti dopo le 10 sulla piazza del Municipio di Courmayeur. Fanfani era accompagnato dal ministro degli Esteri Piccioni, dal ministro dei lavori pubblici Sullo e da alcuni alti funzionari; Pompidou dal prefetto di Annecy, dal presidente della società francese del Traforo Giscard d'Estaing e da uno stuolo di generali in alta uniforme. Bandiere tricolori italiane e francesi, drappi della Confederazione elvetica anch'essa direttamente interessata all'apertura del tunnel subalpino, e una folta abbastanza numerosa. La banda musicale intona gli inni nazionali, il motto francese dei Lavori pubblici pronuncia un breve indirizzo di saluto e Fanfani risponde esprimendo la speranza che la nuova via aperta sotto il Monte Bianco costituirà uno strumento di pace e di progresso.

Subito dopo si sale all'imbocco francese del Traforo. Fanfani taglia il nastro coi colori italiani, Pompidou lo limita recitando lo stesso binario, rosso e blu. Quindi tutti salgono sul treno-decavulle che percorre i primi 5800 metri del tunnel. Poi si lasciano i vagoncini e si prende posto sui pullman per la seconda parte del breve viaggio.

Alle 12.35, il picchetto di alpini schierato all'imbocco italiano scatta sul « presentarmi ». Arrivano i pullman. Fanfani e Pompidou scendono col loro seguito e ripetono la cerimonia del taglio

del nastro. Il cantiere italiano è affollatissimo di autorità, di guide del Monte Bianco, di gruppi di belle ragazze nel pittoresco costume valligiano.

Le autorità prendono posto su un palco addobbato di bandiere, dinanzi al quale sono state posate due perforatrici simbolicamente inflatte in uno spezone di roccia. La serie dei discorsi è aperta dal ministro Sullo che rifa la storia dell'epica, sanguinosa impresa. Egli li definisce una tappa dell'« integrazione europea » e aggiunge che l'« Europa unita respinge ogni intenzione egemonica », con allusione chiaramente polemica che Fanfani non solo non raccoglie, ma in pratica smentisce.

Parlano ancora il presidente della società italiana del traforo on. Farinet, il prof. Corbi, direttore della società condotte d'acqua che ha realizzato la parte italiana dell'opera, e finalmente Pompidou, che veste un abito grigio e al quale l'interprete ha tradotto ognuna delle parole.

Pier Giorgio Betti

(Segue in ultima pagina)

Il «ponte»

C'era da sperare che l'incontro Fanfani-Pompidou offrissi al governo italiano l'occasione per manifestare, se non un'ostilità, almeno una preoccupazione per il consolidarsi dell'asse Parigi-Bonn con tutta la carica reazionaria che vi è implicita. Ma è accaduto esattamente il contrario.

Da un lato, il signor Pompidou non ha mancato di sottolineare a Courmayeur gli « ottimi rapporti » tra la Francia e l'Italia. « Nessun problema ci divide -- egli ha detto --. La nostra collaborazione mira soltanto a migliorare le nostre relazioni ». Sul che non sarebbe nulla da eccepire se Pompidou non avesse tentato di riferirsi, in questi termini, agli sviluppi della vicenda europea e in particolare alla politica gollista. In tale contesto, il parlare di « ottimi rapporti » e l'eccepire una qualsiasi divergenza hanno assunto un grave significato.

Dall'altro lato, l'on. Fanfani si è espressamente riferito anch'egli agli sviluppi della vicenda europea e al recente viaggio di De Gaulle non per replicare all'esaltazione fattane da Pompidou ma per darsi « psicologicamente » del « ponte » compiuto « gettato tra Francia e Germania, ossia tra i due bastioni della reazione europea ».

Naturalmente non mancheranno nei prossimi giorni, fogli filo-governativi, interessati a susurrare che, nei colloqui riservati, le cose sono andate diversamente, che la causa dell'ingres-

Sottoscrizione: 745 milioni

Alle ore 12 di ieri i versamenti effettuati dalle Federazioni del PCI per la stampa comunista avevano raggiunto la somma di 745 milioni.

A tutt'oggi l'obiettivo della sottoscrizione è stato superato o raggiunto dalle Federazioni di Modena (152,7%), Sondrio (136%), Bolzano (125%), Aosta (120%), Meffi (111,2%), Cosenza (107,6 per cento), Matera (102,2 per cento), Milano (100%), Ravenna (100%) e Crotone (100%).

(A pag. 6 la graduatoria delle Federazioni)

Metallurgici: 3° giorno di sciopero

Si è concluso ieri il primo degli scioperi di tre giorni proclamati a tempo indeterminato dai sindacati FIOM-CGIL, FIM-CISL e UILM per un milione di metallurgici delle aziende private.

(A pag. 6 il servizio)

Intervista di Sereni sul Convegno di Mosca

Sui lavori del Convegno internazionale dedicato ai problemi del capitalismo moderno, svoltosi recentemente a Mosca, il compagno Emilio Sereni ci ha rilasciato un'intervista.

(A pag. 13 l'intervista)